

Marina Lalatta Costerbosa

Dipartimento di Filosofia

Università di Bologna

***Donne, bambini e bambine nella guerra:
violenza subita e violenza agita***

FONDAZIONE SERUGHETTI LA PORTA

Bergamo - venerdì 10 novembre - ore 15,00-17,00

Una premessa

**Tra ambiguità e strumentalizzazioni:
«guerra al terrorismo», «guerra giusta»,
«*ius in bello*»**

- Bruce Ackerman, Michael Walzer e la fallacia dell'argomento del pendio scivoloso e dell'aut aut

La metamorfosi della guerra nel Novecento

Guerra che si lega a doppio filo con il progresso scientifico e tecnologico (Horkheimer, Adorno e Anders)

Guerra che si fa globale e mobilita le masse (Fromm, Carlo Levi, Arendt)

Guerra che si fa «politica», che chiede consenso e coinvolgimento, oltre il campo di battaglia (Arendt)

La guerra totale e i suoi volti

guerra ai civili (ridotti a “effetti collaterali e a bersagli per un ricatto),
guerra con i civili (donne e bambini ridotti a meri mezzi);

guerra pervasiva nel terrorizzare (il nemico - che bombarda etc. - è impersonale, non si vede, incombe, è ovunque);

guerra distruttiva per i corpi, le identità, l’interiorità:

- per la brutalità dei mezzi
- per le intenzioni sottese al loro impiego: esempio eccezionale nella sua tragicità è quello della tortura
- possibile lo *ius in bello* nella guerra totale?

Le donne nella guerra

lo stupro come *arma bellica*, le torture, le umiliazioni, la sottrazione e la perdita dei figli...



...ma anche riscatto ed emancipazione, lotta e resistenza:



...e ancora «complicità» in un sistema bellico totalizzante e devastante per i civili, in un *idem sentire* funzionale ad esso:



Bambine e bambini nella guerra

tra tradimenti, torture, strumentalizzazioni, occultamenti in separazioni forzose (Kinderkrippe con bambini ebrei nascosti).
E quando i bambini partecipano diventano **vittime due volte** in un
“processo di militarizzazione dell’infanzia”



«Il velo strappato dal Novecento è che l'infanzia diventa protagonista della guerra in quanto tale: i bambini vengono coinvolti, simbolicamente e materialmente, non perché ritenuti o percepiti [...] come adulti, ma esattamente nella dimensione della loro fanciullezza. La loro rappresentazione, il loro sfruttamento e coinvolgimento diretto e indiretto usa e veicola messaggi e pratiche che tengono conto, anzi che si fondano, sull'infanzia come depositaria di valori, immagini, capacità proprie»

«La scenografia che in particolare la Seconda guerra mondiale proietta nell'immaginario – dai rifugi alle trincee che segnano lo spazio delle città, dallo sfollamento di massa all'esperienza collettiva della morte – è una precisa rappresentazione del fatto che la separazione tra civili e combattenti si è ormai assottigliata fino a sparire»

(Maida 2017, p. 34)

Quali risposte?

Un rafforzamento del *diritto internazionale umanitario*:

la forza euristica della violazione della dignità induce a un rafforzamento di quel segmento del diritto internazionale volto a ridurre, attraverso *nuove norme*, dichiarazioni, patti e convenzioni, gli effetti dei conflitti armati, e contrastare i crimini di guerra (stupro, attacco ai civili, deportazioni, rapimenti, arruolamento di minori...).

□ 1949: III Convenzione di Ginevra per il trattamento dei prigionieri di guerra ma soprattutto

□ **1949: IV Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra**

NB: sullo sfondo, la pseudo-neutralità delle definizioni tra fatti e norme (prigionieri di guerra, nemici combattenti, soldati...)

□ **20 nov. 1959 Dichiarazione diritti fanciullo**

□ **1977: Protocolli aggiuntivi alla Convenzione**

□ **20 nov. 1989 Convenzione diritti bambini e adolescenti**

e solo nel

□ **2000: Protocolli opzionali alla Convenzione**

concernenti il divieto di vendita dei bambini, prostituzione dei bambini e pornografia rappresentante bambini e di *coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati*: età elevata da (art. 38 c.3 della Convenzione dell'89) a 18 anni.

**Riconoscere una
cultura della guerra totale
tra ideologia bellicista
e propaganda popolare,
la costruzione di un
(irrazionale) consenso di massa.**

Helga Schneider, un caso non isolato:

La madre di Helga Schneider abbandonò i suoi figli per prestare la propria opera per il regime, non rientrava a volte di notte, neppure avvertiva, lasciava i bambini in attesa di lei, e non comprava loro libri di fiabe:

«non ce n'erano, ma in compenso al centro della stanza troneggiava un ingombrante scatolone pieno di copie del *Mein Kampf*. Forse mia madre aveva l'incarico di distribuirlo»

(H. Schneider, *Lasciami andare, madre*, Milano, Adelphi, 2001, p. 37)



Fonte di grande interesse per un ritratto in presa diretta di questo universo intriso di dinamiche di potere, acrobazie concettuali, vessazioni e brutalità, del rafforzarsi costante di una «pedagogy of obedience», è la **collezione di interviste e testimonianze di insegnanti, alunni, presidi di scuole e membri di associazioni giovanili, raccolte a caldo e pubblicate nel 1943 da Gregor Ziemer**, che per una decina di anni (sino al 1939) aveva ricoperto il ruolo di direttore dell'*American School* di Berlino.

La natura perspicua di quegli incartamenti e di quelle dichiarazioni indusse i giudici della Corte di giustizia insediatasi a Norimberga a impiegarli per corroborare le accuse contro Baldur von Schirach, il capo della *Hitler-Jugend*. Tante e tali risultarono le responsabilità di Schirach nell'operato della macchina genocidaria nazista, che il Tribunale lo condannò a venti anni di reclusione, che il condannato scontò nel carcere di Spandau.

Cfr. G. Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista* [1943], Roma, Castelvecchi, 2016.

Assai efficace è anche il racconto di Thomas Bernhard che, narrando della propria madre, e fornendo in fondo lo spaccato di tutta un'epoca, trasmette la ferocia psicologica di cui anche lui tra i tanti venne investito da bambino. (In verità ci narra anche della figura soccorrevole del nonno, sempre complice, dalla sua parte, probabilmente una rara e anticonformista ancora di salvezza). Scrive Bernhard:

«Ma siccome in definitiva le punizioni corporali mi hanno sempre scarsamente impressionato, cosa che a lei non è mai sfuggita, mia madre cercava di mettermi in ginocchio urlandomi dietro le ingiurie più atroci e ferendomi nel profondo dell'anima ogni volta che diceva: *Solo tu mi mancavi! Oppure: Sei tu la mia disgrazia! Che il diavolo ti porti! La mia vita l'hai distrutta tu! È tutta colpa tua! Tu mi fai morire! Tu vali uno zero, mi vergogno di te! Sai chi sei tu? Un buono a nulla come tuo padre! Tu non vali niente! Sei solo uno spargizizzania, tu! Tu sei solo un bugiardo!* Questa è solamente una scelta delle tante contumelie che mia madre lanciava contro di me cambiandole di volta in volta».

T. Bernhard, *Un bambino*, Milano, Adelphi, 1994, p. 36.

Analoga la storia di Ursula Mahlendorf e della piccola città dell'allora Slesia tedesca. Così nel suo racconto:

«Un giorno d'autunno del 1932 lo zio Willi e io, all'età di circa tre anni, ci stavamo recando a casa di zia Lene quando vedemmo di fronte al pub di via Münsterberger una folla di lavoratori della cava. Lungo via Nimpscher verso la Münsterberger marciava un manipolo di uomini della SA (*Sturmabteilung*) nazista con le loro divise color senape. Si scambiarono colpi e mio zio mi spinse dentro l'atrio di casa della zia Lene. Mi sembra ancora di sentire i fischi delle pallottole. Lì, di fronte a quella casa, davanti al pub, venni introdotta alla violenza politica».

Cfr. U.R. Mahlendorf, *The Shame of Survival. Working through a Nazi Childhood*, University Park, The Pennsylvania State UP, 2009 (in part. il cap.I "My Family and the Nazi. 1929-1936")

Il modello dominante di una pedagogia «nera» militaristica e autoritaria. Il legame tra madri, maestre/i e bambine/i diventa decisivo: *il circolo vizioso della violenza* :

- Katharina Rutschky
- Alice Miller



Dall'antologia di Katharina Rutschky, *Pedagogia nera*:

Erziehen (tirar fuori, istruire) > Erziehung (educazione)

Affenliebe (amore da scimmia)

Verziehen (deviare, dirottare, educare male) > Verziehung (deformazione)

«La “buona” madre si [farebbe] guidare dagli strilli del neonato»?

No: «in tal modo, il bambino si abitua fin dall'inizio al disordine nell'alimentazione, tende facilmente alla brama, alla ricerca del piacere, diventando con il tempo goloso, ingordo, più disposto a comandare che a obbedire, e non raramente, in particolare quando la *debole mamma*, per altro con grande sollecitudine, toglie dal lettino il piccolo urlatore e se lo porta in giro per casa, diventa un autentico seccatore per lei stessa, e meritatamente»; le madri si sforzano «sempre di placare il pianto» del bambino, «consegnandolo agli “effetti disastrosi” di una «pedagogia lassista».

Tutto ciò che capita al bambino nei suoi primi anni di vita si ripercuote inevitabilmente sull'intera società.

Occorre scoprire i luoghi in cui sono stati deposti i primi semi di ogni crudeltà, e grazie a tale scoperta concepire la speranza che l'umanità non debba eternamente rimanere esposta a questa barbarie, in quanto se scopriamo le inconsce regole del gioco di cui fa uso il potere e i metodi impiegati per legittimarlo, allora siamo davvero in grado di cambiare radicalmente le cose. Se però non si riesce a comprendere i tormenti della prima infanzia in cui si riproduce l'ideologia dell'educazione, non si riesce neppure a capire le regole del gioco in tutta la sua portata. Però la via per realizzare il nuovo ideale è spesso ostruita dalla necessità di tenere rimosse le sofferenze della propria infanzia, necessità che produce mancanza di empatia.

Le persone che hanno avuto la possibilità di crescere in un ambiente empatico [...] o gli individui che più tardi si sono creati un oggetto empatico nel loro intimo riusciranno meglio ad aprirsi alla sofferenza degli altri, o perlomeno non ne negheranno l'esistenza.

Alice Miller, La persecuzione del bambino, Le radici della violenza (1980)

Qualcuno obietterà forse: se dovesse diventare un assassino chiunque sia stato picchiato da bambino, allora quasi tutti gli uomini sarebbero tali. In un certo senso, questo è vero. Tuttavia le questioni non sono così semplici, quando si tratta di esseri umani; noi non sappiamo mai come vorrà o dovrà agire un bambino nei confronti delle ingiustizie patite, perché esistono infinite “tecniche” per venirne a capo. *Ma soprattutto non sappiamo ancora quale aspetto potrebbe assumere il mondo, se i bambini potessero crescere senza subire umiliazioni, se venissero rispettati come esseri umani e presi sul serio dai loro genitori. Personalmente comunque non conosco nessuno che da bambino abbia goduto di un simile rispetto e che poi da adulto abbia avvertito il bisogno di uccidere altri esseri umani.*

Alice Miller, La persecuzione del bambino, Le radici della violenza (1980)

Gli studiosi che si occupano del *problema della pace* si fanno sempre più consapevoli di tali meccanismi, ma finché si continuerà a ignorare od occultare il fatto che essi traggono origine nell'educazione del bambino si potrà fare ben poco per eliminarli.

Alice Miller, La persecuzione del bambino, Le radici della violenza (1980)

Riferimenti bibliografici

- Luca Baldissara e Paolo Pezzino, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Bruna Bertolo, *Donne nella Prima Guerra Mondiale*, Torino, Susalibri, 2015.
- Thomas Bernhard, *Un bambino*, Milano, Adelphi, 1994.
- Anna Bravo (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza, 1991
- Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone, *In guerra senz'armi. Storia di donne 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Marina Lalatta Costerbosa, *Il bambino come nemico*, Roma, DeriveApprodi, 2019.
- Marina Lalatta Costerbosa, *Il silenzio della tortura*, Roma, DeriveApprodi, 2016.
- Bruno Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Torino, Einaudi, 2017.
- Erika Mann, *La scuola dei barbari. L'educazione della gioventù nel Terzo Reich [1939]*, introduzione di Thomas Mann, Firenze, Giuntina, 1997.
- Alice Miller, *La persecuzione del bambino. Le radici della violenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Alice Miller, *La rivolta del corpo. I danni di un'educazione violenta*, Milano, Raffaello Cortina, 2005.
- Michela Ponzani, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, "amanti del nemico" 1940-45*, Torino, Einaudi, 2021.
- Katharina Rutschky (a cura di), *Pedagogia nera. Fonti storiche dell'educazione civile*, introduzione di Paolo Peticari, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- Jean-Paul Sartre, *Morti senza tomba [1941]*, Milano, Mondadori, 1966.
- Helga Schneider, *Lasciami andare, madre*, Milano, Adelphi, 2001.
- Astrid Sy, *Nenn keine Namen*, Gerstenberg, 2023.
- Benedetta Tobagi, *La Resistenza delle donne*, Torino, Einaudi, 2022.